

IMMIGRAZIONE

L'odissea di un barcone di disperati, il racconto del padre di uno dei piccoli: «Uccisi da fame e sete, siamo stati costretti a gettarli in mare»

Ancora polemica sull'emergenza decretata dal governo. La Caritas: «Interventi di facciata e inefficaci che alimentano solo tensione»

Lampedusa, morti due bambini Vaticano: il governo vuole la paura

■ di Anna Tarquini / Roma

L'ultima traversata della disperazione e dell'orrore ha lasciato in mare due bambini piccolissimi. Due anni, forse tre. Sono morti di fame e di sete, dopo cinque giorni in mezzo all'acqua in un barcone che portava 75 immigrati, tra cui undici donne, clandestini avvistati ieri a 46 miglia dalle acque di Lampedusa. I piccoli sono stati gettati in mare. Non potevano rimanere in barca, non potevano essere accompagnati sulla costa per trovare una sepoltura. Lo hanno raccontato ai soccorritori: «Siamo stati costretti. Sono morti durante la traversata del Canale di Sicilia».

Più di duecento persone sbarcate nelle ultime 12 ore. Li hanno contati, 227. Molti a Lampedusa, altri sulle rotte divenute alternative come le coste della Sardegna dove ieri, tra Porto Pino e Capo Teulada sono arrivati 150 immigrati, prevalentemente di nazionalità marocchina e algerina. A raccontare la drammatica vicenda dei bambini lasciati al mare è stato il padre, un nigeriano di 30 anni partito senza la moglie rimasta a casa. «La notte dopo la partenza - ha detto mio figlio, un bimbo di 2 anni, ha cominciato a vomitare. È morto quasi subito e siamo stati costretti a buttare in acqua il corpo». «Il giorno dopo ha cominciato a sentirsi male l'altra mia figlia di 4 anni. Era completamente disidratata. Anche lei è morta e l'abbiamo gettata in mare».

Gli sbarchi non si contano. I centri di accoglienza sono come ogni estate al collasso. E però questo non ha fatto cadere nella trappola dello «Stato d'emergenza» decretato dal governo nemmeno il Vaticano che ieri ha espresso un giudizio durissimo contro le politiche dell'immigrazione volute da Berlusconi. Paletti chiari: si può anche usare la parola emergenza, ma deve esserci equilibrio tra acco-



Un barcone di immigrati nelle acque dell'isola di Lampedusa. Foto Ansa

Clandestino, salvò due bimbi: medaglia d'oro a Dragan

■ Morì a 31 anni per salvare due bambini che stavano annegando nel mare di Jesolo e per questo il bosniaco Dragan Cigan è stato insignito della medaglia d'oro al valore civile.

Era il 22 luglio 2007, alla foce del Piave. A Cortellazzo il manovale - lavorava a s.Martino di Lupatari - era tuffato in acqua insieme ad un marocchino per soccorrere due fratellini di sette e dieci anni, arrivati al mare con mamma e papà da Roncade (Treviso), che stavano per annegare. Raggiunti i bambini, li ha sorretti e poi li ha passati all'amico marocchino, prima di venire sommerso da un'ondata. I bambini sono arrivati alla riva, altri bagnanti hanno tirato fuori dall'acqua il marocchino. Il corpo di Dragan, è stato ritrovato nella laguna del Mort, tra Cortellazzo ed Eraclea. La vicenda commosse molto. Innanzitutto per il coraggio di Dragan, che era ancora in attesa di

permesso di soggiorno. Poi perché i genitori dei due bambini subito dopo il salvataggio andarono via, senza ringraziare il marocchino né aspettare il ritrovamento del corpo del bosniaco.

A un anno dalla tragedia il prefetto di Venezia Guido Nardone ha consegnato alla vedova la medaglia d'oro alla memoria, conferitagli dal Presidente della Repubblica Napolitano. L'immigrato bosniaco ha lasciato in patria la moglie e due bambine. Le motivazioni: «Con esemplare altruismo e con cosciente sprezzo del pericolo non esitava, sebbene non sapesse nuotare, a tuffarsi nel mare agitato in soccorso di due fratellini che, trascinati dalla forte corrente, rischiavano di annegare». Un gesto che è «fulgido esempio di elette virtù civiche e di generoso spirito di abnegazione di nobili sentimenti di fratellanza umana, spinti fino all'estremo sacrificio».

glienza e sicurezza. Lo dice Agostino Marchetto, segretario del Pontificio consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti: «Devono essere rispettati i diritti umani e le norme internazionali, sia per quanto riguarda i lavoratori di altri paesi e le loro famiglie, sia per i rom e i rifugiati politici». Monsignor Marchetto è lo stesso uomo che nei mesi scorsi, alla vigilia dell'udienza del Papa a Berlusconi, si era fatto interprete del «no» secco della Chiesa all'introduzione del reato di clandestinità su cui stava lavorando il governo italiano nel pacchetto sicurezza. Durissima la Caritas: «Si vuole solo alimentare la paura». L'organizzazione che fu di Di Liegro lancia la sua accusa su fonte autorevolissima, in un articolo che sarà pubblicato oggi dall'«Osservatore Romano» scritto da monsignor Nozza: «Da anni ogni iniziativa legislativa sull'immigrazione è caratterizzata da un approccio securitario, ed emergenziale, ma i risultati sono stati deludenti: le misure adottate si sono rivelate in buona parte inefficaci, intervenendo sull'immagine riflessa dei problemi del nostro Paese, e non sulla loro essenza. Le persone straniere inserite nella cura delle nostre case o dei nostri familiari, tanto per fare un esempio, non dovrebbero essere un problema da affrontare o gestire nel quadro dell'immigrazione, ma in quello delle carenze dello stato sociale, sia nel nostro Paese che in quello di provenienza. Quello di cui c'è veramente bisogno è dunque un pacchetto integrazione, oggi sembra invece che vengano sempre più alimentati la paura, l'arroccamento, il rifiuto e cresce anche la tensione a livello locale intorno a chi, come le Caritas diocesane, continua a promuovere servizi e ad agire in difesa dei diritti umani dei più poveri, compresi gli immigrati».

È ministro dell'Interno da pochi mesi eppure l'escalation di Maroni sull'immigrazione è stata costante. Obiettivo: censire, espellere, criminalizzare. Sul filo del rasoio, e anche oltre. Dall'idea del reato di clandestinità alle impronte digitali all'etnia nomade e ai piccoli rom al di sotto dei 14 anni. Alla fine di questo lungo giro che ha portato alla dichiarazione dello stato d'emergenza, come per i terremoti e le catastrofi ambientali, alla fine delle contrattazioni, il ministro Maroni è arrivato con provvedimenti come l'aggravante del reato in caso di clandestinità e le espulsioni più facili. Ma anche il carcere per chi affitta le case ai clandestini.

La questione rom

Da subito nel mirino soprattutto per quanto riguarda la gestione dei campi. È il 28 maggio quando Maroni convoca al Viminale una riunione con sindaci e prefetti. L'ordine è quello di smantellare in tre regioni - Lazio, Lombardia e Campania - i campi nomadi. Ai prefetti poteri per delocalizzare i campi rom, individuando tutte le misure necessarie, anche in deroga alle leggi vigenti. Ma è la questione impronte a tenere banco. Prima dello smantellamento c'è il censimento e prima ancora del censimento il riconoscimento, cioè la schedatura. Maroni chiede che ogni nomade, bambini compresi, vengano fotografati e vengano loro prese le im-

pronte. È la rivolta. E anche l'imbarazzo di alcuni all'interno del PdL. Il primo a ribellarsi - tra le istituzioni - è il prefetto di Roma Carlo Mosca. Il prefetto dice no, ufficialmente. Dice: «Non farò prendere le impronte digitali ai bambini rom. Così come non si prendono le impronte digitali per il passaporto ai minori italiani così non si vede il motivo per cui bisogna farlo con i bambini rom». Anche la Commis-

Dal pacchetto sicurezza alle impronte prese ai piccoli rom passando per i nuovi centri di identificazione

sione Ue interviene e dice che non è possibile prendere impronte digitali ai rom, secondo le regole europee. Maroni però non è pago e il 29 giugno dichiara: «Le polemiche sull'identificazione dei bambini rom attraverso le impronte digitali sono totalmente infondate, frutto di ignoranza e pregiudizio politico. Non mi faranno retrocedere neanche di un millimetro è solo ipocrisia».

I nuovi Cpt

Quasi contemporaneamente il ministro Maroni cova un altro progetto. Moltiplicare i Cpt, i centri di accoglienza permanente per gli immigrati clandestini. Anzi li vuole chiamare Cie, cioè centri di identificazione ed espulsione. C'è un disegno di legge che dice che il tempo di permanen-

za in queste strutture si allunga dagli attuali 60 giorni a 18 mesi. Questo - insieme all'idea dell'introduzione del reato di immigrazione clandestina - comporta l'esigenza di nuovi Centri. Maroni ne enumera 10 e presenta anche i conti: serviranno 600 milioni di euro per avere un Centro a regione. Ad ospitare i nuovi Centri saranno 10 caserme dismesse dall'Esercito.

Reato di clandestinità

L'idea prende meglio forma: serve creare il reato di clandestinità. «La sinistra italiana ci rompe le palle - spiega Maroni - . Se una cosa la facciamo noi, non va bene, se la fanno gli altri invece va bene». Il reato di immigrazione clandestina, dice, c'è in Francia, Inghilterra e Germania.

Arriva il no delle opposizioni, del Vaticano e dell'Alto commissario per i diritti umani, Louise Arbour. Berlusconi frena, interviene Bossi: «Per adesso lasciamo il reato. L'importante è raggiungere l'espulsione». Maroni insiste: «La tolleranza zero si realizzerà. Il reato di immigrazione clandestina resterà e non temo le critiche di opposizione, pm e Chiesa». Nel decreto sicurezza, alla fine, il reato passa co-

Le condanne della Ue non frenano il ministro La «tolleranza zero» come cifra politica che alimenta la «caccia»

me aggravante. Cioè le pene vengono aumentate di un terzo se a commettere i reati sono immigrati clandestini.

Le badanti

Si profila però un problema badanti, e Maroni diventa inflessibile: «Le badanti restano fuori dal reato di immigrazione clandestina, anche se non ci saranno sanatorie». Tale inflessibilità resta anche quando i ministri Sacconi e Carfagna mettono a punto una bozza di emendamento al decreto sicurezza che dà la via libera all'assunzione delle straniere irregolari che già lavorano e si occupano di assistere anziani e disabili. Bozza su cui il titolare del Viminale è del tutto contrario.

Espulsioni

Obiettivo espulsioni. Maroni ci riprova nel decreto sicurezza con l'emendamento che dice: se il magistrato non dà entro 48 ore l'ok alla richiesta di espulsione fatta dalle forze di polizia, scatta il silenzio-assenso, cioè l'espulsione diventa immediatamente operativa. Ma nel decreto approvato il 23 luglio passano queste norme: si ampliano i casi di espulsione su ordine del giudice per gli stranieri condannati. Sarà espulso chi è condannato a più di due anni di reclusione (prima era 10 anni). Obbligatorio l'arresto dell'autore, anche se non c'è flagranza, e si procede con rito direttissimo.

LA STRATEGIA

Criminalizzare, censire ed espellere: il progetto Maroni e l'escalation della destra

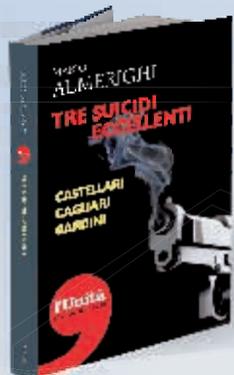
■ / Roma

PER I GIUDICI SI TRATTA DI TRE SUICIDI. NON SEMPRE, PERÒ, LA VERITÀ GIUDIZIARIA COINCIDE CON LA VERITÀ DEI FATTI.

Le chiavi
del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

in edicola
in occasione del 15° anniversario
dei suicidi di Castellari, Cagliari
e Gardini a soli 6,90 € in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



MARIO ALMERIGHI

TRE SUICIDI
ECCELLENTI

CASTELLARI, CAGLIARI, GARDINI

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

